

# STORIA ROMANA

## Scienze dei Beni culturali; Storia

---

Diciottesima lezione:  
«Il I sec. d.C. Successione e politica  
da Tiberio alla dinastia flavia»

03-04-2023

*s.c. de Cn. Pisone patre* ll. 35-36 Eck – Caballos –  
Fernández: [...] *dum in omni re maius imperi|um Ti.  
Caesari Aug(usto) quam Germanico Caesari esset*  
[...]

«... purché in ogni caso competesse a Tiberio  
Cesare Augusto un potere di comando maggiore di  
quello di Germanico Cesare ...».

# La dinastia giulio-claudia

LINEA ISTITUZIONALE	LINEA ANTONIANA
<p><b>Tiberio</b>, fratello di Druso Maggiore: entrambi erano figli di prime nozze della moglie di Augusto, Livia, con Tiberio Claudio Nerone. <b>(14-37)</b></p> <p><b>Claudio</b>, figlio di <b>Antonia minore</b>, fratello di Germanico, zio di Caligola. <b>(41-54)</b></p>	<p><b>Germanico</b>, figlio di <b>Antonia Minore</b> e del fratello di Tiberio, Druso Maggiore <b>(19†)</b></p> <p><b>Caligola</b>, figlio di Germanico e nipote di <b>Antonia Minore</b> <b>(37-41)</b></p> <p><b>Nerone</b>, figlio di prime nozze di Gneo Domizio Enobarbo (a sua volta figlio di Antonia maggiore) con <b>Agrippina minore</b> che ebbe Antonia Minore come nonna, Germanico come padre e lo zio Claudio come suo secondo marito <b>(54-68)</b></p>

# La dinastia flavia

- **Vespasiano** (69-79)

trasmette il potere ai figli

- **Tito** (79-81) e **Domiziano** (81-96)

# Il 69. d.C.: l'anno dei quattro imperatori

- **Galba** (favorito dal Senato, è il primo a sperimentare, senza successo, l'adozione per merito di Pisone Liciniano)
- **Otone** (sostenuto dai pretoriani)
- **Vitellio** e **Vespasiano** (sostenuti dalle legioni)

*Lex de imp. Vesp.* Il 1-32 Crawford (CIL VI, 930 = FIRA I<sup>2</sup>, nr. 15)

Che a lui [a Vespasiano] sia lecito **concludere trattati** con chi vorrà così come fu lecito al divo Augusto, a Tiberio Giulio Cesare Augusto e a Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. Che a lui sia lecito **convocare il senato, presentare proposte, ritirarle, far votare senatoconsulti** per relazione o per divisione, così come fu lecito al divo Augusto, a Tiberio Giulio Cesare Augusto e a Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. Che quando sarà convocato il senato per sua volontà, autorità e ordine, su suo mandato o in sua presenza, tutte le decisioni si considerino e si conservino come se il senato fosse stato tenuto e convocato secondo la legge. Che gli aspiranti alla potestà o all'*imperium* dei magistrati o ad una **qualsiasi altra carica, che egli avrà raccomandato al senato e al popolo romano**, e coloro ai quali avrà dato o promesso il suo suffragio, siano presi in considerazione al di fuori di ogni regola. Che a lui sia lecito far avanzare e allargare i confini del pomerio, come giudicherà sia nell'interesse della repubblica, come fu lecito a Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico. **Che egli abbia il diritto e il potere di compiere e fare qualunque cosa giudicherà che sia utile alla repubblica e in conformità alla maestà delle cose divine, umane, pubbliche e private, così come lo ebbero il divo Augusto e Tiberio Giulio Cesare Augusto e Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico.** Da quelle leggi e plebisciti da cui fu scritto che non fossero vincolati neanche il divo Augusto, Tiberio Giulio Cesare Augusto e Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico, da quelle leggi e quei plebisciti l'imperatore Cesare Vespasiano sia dispensato; e ciò che in base ad una qualunque legge o rogazione il divo Augusto o Tiberio Giulio Cesare Augusto o Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico poterono fare, tutto questo sia lecito fare anche all'imperatore Cesare Vespasiano Augusto. Che ciò che prima dell'approvazione di questa legge sia stato fatto, compiuto, decretato, comandato dall'imperatore Cesare Vespasiano Augusto oppure da chiunque altro su suo ordine o mandato sia considerato valido e ratificato, come se fosse stato fatto per volontà del popolo o della plebe.

FOEDVSVE CVM QVIBVS VOLET FACERE LICET ITA VT LICET DIVO AVGVSTO  
TIBERIO CAESARI AVGVSTO TIBERIO QVE CLAVDIO CAESARI AVGVSTO GERMANICO  
VII QVE SENATVM HABERE RELATIONEM FACERE REMITTERE SENATVS  
CONSULTA PER RELATIONEM VBI SESSIONEM VETACERE LICET  
ITAVT LICET DIVO AVGVSTO TIBERIO CAESARI AVGVSTO CLAVDIO CAESARI  
AVGVSTO GERMANICO  
VTI QVE CVM EX VOI MATA AVCTORITATE VESSVM MANDATV VELLVS  
PRAESENTI VERO SENATV HABERITVR OMNI VMDERVM VVS PER INDE  
HABEATVR SERVETVR AC SENATV SEDICTVSESSE HABERE TVROVI  
VTI QVE QVOS MAGISTRATV MOTO ESTI TEM IMPERIVM CVRATIONEM VE  
CVIVS REPTENTES SENATV POPVLO QVE ROMANO COM MENDAVERT  
QVIBVS VESVFFRAGATIONEM SVAM DEDERIT PROMISTRITFORVM  
COMITIS QVIBVS QVE EXTRA ORDINEM RATIO HABEATVR  
VTI QVE FINES POMERII PROPRIETATE PROMOVERE CVM EX REPUBLICA  
CENSEBIT ESSE LICET ITAVT LICET TIBERIO CLAVDIO CAESARI AVGVSTO  
GERMANICO  
VTI QVE QVAECVNO VEXVS VREHPUBLICA EMMAIESTATE DIVINARVM  
HVMANARVM PVBLICARVM PRIVATARVM QVE RERVM ESSE  
CENSEBIT HACERE FACERE IUS POTESTAS QVE SIT ITAVT DIVO AVGVSTO  
TIBERIO QVE TIBERIO CAESARI AVGVSTO TIBERIO QVE CLAVDIO CAESARI  
AVGVSTO GERMANICO FVIT  
VTI QVE QVIBVS LEGIBVS SIT IBEI VESCITIS SCRIPTVM VIT IN DIVO AVGVSTO  
TIBERIO VBI IVS CAESARI AVGVSTO TIBERIO QVE CLAVDIO CAESARI AVGVSTO  
GERMANICO VNTENENTVR IIS LEGIBVS SIT IBEI VESCITIS IMPERAR  
VESPASIANVS SOLVIT VSSIT QVAE QVE EX QVA QVHTI PROGATIONE  
DIVVM AVGVSTO TIBERIO VBI IVS CAESARI AVGVSTO TIBERIO VBI  
CLAVDIO CAESARI AVGVSTO GERMANICO FACERE PORTVIT  
EA OMNIA IMPERAR VBI VESPASIANO AVGVSTO FACERT LICET  
VTI QVE QVAE ANTE HANC LEGEM ROGATA MACTINGESTA  
DI CRETA IMPERATA AB IMPERATORE CAESARE VBI VESPASIANO AVGVSTO  
IVSSVM MANDATV VBI IVS AVGVSTO QVE SVNT EAPER INDE TVSTRATIO  
SINT AC SI POPVLI PLEBIS VBI IVSSV ACTA ESSENT

## SANCTIO

SI QVI SHVIVSCE LEGIS ERGO ADVERSUS LEGES ROGATIONIS PLEBIS VBI SCITA  
SENATVS VBI CONSULTA HECIT HECIT VBI VBI QVO DEVM EX LEGE ROGATIONE  
PLEBIS VBI SCITO SVFCIACI ROPVHTICERIT HVIVS LEGIS  
GOI DEINE FRAVDI ESTO NEVHTICERIT HVIVS LEGIS  
VBI CVI DE IARE ACTIONE VBI QVIVS DE FARA PVD  
SENITIO

*Lex de imp. Vesp. ll. 17-21 Crawford 549-553, nr. 39  
(CIL VI, 930 = FIRA I<sup>2</sup>, nr. 15)*

*Utique quaecumque ex usu rei publicae maiestate divinarum, humanarum, publicarum privatarumque rerum esse censebit, ei agere facere ius potestasque sit, ita ut Divo Augusto, Tiberio Iulio Caesari Augusto, Tiberioque Claudio Caesari Augusto Germanico fuit.*

# La politica interna in età giulio-claudia (14-68 d.C.)

LINEA ISTITUZIONALE	LINEA ANTONIANA
<p><b>Tiberio e Claudio</b> impiegano le risorse statali e imperiali con parsimonia e a fini di pubblica utilità.</p> <p><b>Tiberio</b> irrigidisce la mobilità sociale.</p> <p><b>Claudio</b> avvia un processo di burocratizzazione dell'amministrazione (segreterie imperiali) e favorisce la mobilità sociale.</p> <p><b>Claudio</b> promuove l'ingresso in Senato delle aristocrazie provinciali ed estende la cittadinanza.</p>	<p><b>Caligola e Nerone</b> danno fondo alle finanze promuovendo opere pubbliche, spettacoli, giochi, donazioni di denaro.</p> <p><b>Nerone</b> attua una politica monetaria per favorire la sua politica di spesa; in seguito all'incendio di Roma, realizza la sua grandiosa residenza imperiale (<i>Domus Aurea</i>) e si dedica alla ricostruzione edilizia. Il suo regno si caratterizza anche per episodi di violente epurazioni e repressioni di congiure.</p>

# La politica interna in età flavia (69 d.C.- 96 d.C.)

I Flavi attuano una politica di maggiore austerità
<p><b>Vespasiano</b> inasprisce le tasse per i provinciali e potenzia l'edilizia pubblica; apre anch'egli alla cittadinanza.</p> <p><b>Tito</b> si impegna in opere pubbliche ed edilizie affrontando tragici eventi.</p> <p><b>Domiziano</b> attua una politica di moralizzazione dei costumi; affida gli uffici a procuratori dell'ordine equestre.</p>



23. Durante il consolato di Aulo Vitellio e di Lucio Vipstano<sup>1</sup>, poiché si presentava il problema di completare il numero dei senatori, i maggiorenti della Gallia che si chiama Comata<sup>2</sup>, che avevano conseguito in precedenza i diritti di federati e la cittadinanza romana<sup>3</sup>, domandarono di poter accedere in Roma alle cariche pubbliche. Le discussioni che ne nacquero furono lunghe e contrastanti. Alla presenza dell'imperatore si davan da fare in tutti i modi quanti sostenevano che l'Italia non era così mal ridotta, da non riuscire a completare un Senato per la sua città capitale. Anticamente – essi dicevano – quanti erano di questa terra bastarono a popolazioni legate a loro da vincoli di sangue; e dell'antica repubblica nessuno ebbe a pensar male. Anzi, ancor oggi si citano gli esempi di valore e di gloria, che nell'arcaico modo di vivere trasmise lo spirito di Roma. E ora non bastava che Veneti e Insubri fossero entrati nella Curia<sup>4</sup>? Vi si doveva far entrare anche quella massa di stranieri, che eran quasi in condizione di

asservimento? Quale onore resta ai pochi nobili veri? a qualche povero senatore del Lazio, se ne rimane? Tutto si approprieranno gli altri, i ricchi, i cui antenati, lontani o prossimi, condottieri di tribù nemiche, massacrarono con le armi e la barbarie i nostri eserciti e assediaron il divo Giulio Cesare ad Alesia<sup>5</sup>. E questa è storia recente; che cosa sarebbe accaduto quando fosse stato cancellato il ricordo di quanti morirono in gran numero per mano loro sotto il Campidoglio e la rocca di Roma<sup>6</sup>? Abbiano pure il nome di cittadini, ma non si squalifichino la dignità dei senatori e il prestigio delle magistrature.

24. Da queste e da siffatte considerazioni non si lasciò smuovere l'imperatore. Espresse subito il parere contrario e poi, convocato il Senato, così disse<sup>1</sup>:

« I miei antenati mi ispirano a servirmi delle loro idee nel trattare gli affari di Stato, introducendovi quanto sempre vi fu altrove di meglio. E il più antico di loro fu Clauso<sup>2</sup>, nato in Sabina, e accolto sia come cittadino in Roma sia fra le famiglie dei patrizi. Né potrei ignorare che i Giulii vennero da Alba<sup>3</sup>, i Coruncanii da Camerio<sup>4</sup>, i Porcii da Tuscolo<sup>5</sup>. Ma lasciamo da parte l'antichità. Non potrei ignorare che dall'Etruria, dalla Lucania, da tutta Italia fu chiamata gente in Senato, e che l'Italia tutta da ultimo si è estesa sino alle Alpi, in modo che non solo gente singola, ma regioni e popoli si unissero al nostro

nome. Quando i Transpadani furono accolti nella nostra cittadinanza<sup>6</sup>; quando, con il pretesto di fondare colonie militari in ogni parte della terra, vi unimmo le forze più valide dei provinciali, con ristoro alla debolezza della nostra potenza, noi godemmo all'interno una sicura pace e contro i nemici esterni fummo i più forti. Forse vi spiace che dalla Spagna siano venuti in Roma i Balbi<sup>7</sup> e personaggi non meno notevoli dalla Gallia Narbonense<sup>8</sup>? Ci sono ancora i loro discendenti, che nell'amore verso la patria non vengono dopo di noi. Quale fu l'errore fatale di Sparta e di Atene? Potenti nelle armi, tennero staccati da sé i vinti, come gente di altra razza. Il nostro capostipite Romolo, invece, fu così avveduto da considerare molti popoli oggi nemici, ma domani cittadini. E non regnò su di noi gente straniera<sup>9</sup>? Molti credono fatto recente la concessione delle magistrature a figli di liberti, ma si sbagliano; questo era già in uso presso il popolo in antico<sup>10</sup>. Si obietta: ma i Senoni<sup>11</sup> furono nostri nemici. Come se Volsci ed Equi non si fossero scontrati con noi in campo aperto<sup>12</sup>. E ancora: siamo stati soggiogati dai Galli<sup>13</sup>. E non abbiamo forse dato ostaggi agli Etruschi e subito il giogo dei Sanniti<sup>14</sup>? Con tutto questo, se passiamo in rassegna le guerre della storia, nessuna fu conclusa in tempo

tanto breve come quella contro i Galli; e da allora, c'è stata una ininterrotta e sicura pace. Essi ormai sono entrati nelle nostre usanze, nelle nostre attività, nei legami di parentela; perché non dovrebbero offrirci le loro ricchezze e le loro risorse, piuttosto che tenerle tutte per sé? O senatori, tutto ciò che oggi si reputa molto antico, un tempo fu nuovo: magistrati plebei seguirono a quelli patrizi; i latini a quelli plebei, e a questi i magistrati delle altre popolazioni d'Italia. E anche ciò che faremo oggi diventerà desueto; e quanto cerchiamo di rincalzar con esempi, sarà esso stesso un esempio dei tanti».

25. Al discorso dell'imperatore seguì un senatoconsulto e i primi a conquistare il diritto di accesso al Senato in Roma furono gli Edui. Fu un omaggio a un'antica alleanza e perché, soli fra i Galli, avevano titolo di "fratellanza" col popolo romano<sup>1</sup>.



Caio Plinio invia i suoi saluti al caro Tacito.

[1] Mi chiedi che io ti esponga la morte di mio zio, per poterla tramandare con una maggiore obiettività ai posteri<sup>182</sup>. Te ne ringrazio, in quanto sono sicuro che, se sarà celebrata da te<sup>183</sup>, la sua morte sarà destinata ad una gloria<sup>184</sup> immortale<sup>185</sup>. [2] Quantunque infatti egli sia deceduto nel disastro delle più incantevoli plaghe<sup>186</sup>, come se fosse destinato a vivere sempre – insieme a quelle genti ed a quelle città<sup>187</sup> – proprio in virtù di quell'indimenticabile sciagura, quantunque abbia egli stesso composto una lunga serie di opere<sup>188</sup> che rimarranno, tuttavia alla perennità della sua fama recherà un valido contributo l'immortalità<sup>189</sup> dei tuoi scritti. [3] Per mio conto io stimo fortunati coloro ai quali per dono degli dèi<sup>190</sup> fu concesso o di compiere imprese degne di essere scritte o di scrivere opere degne di essere lette<sup>191</sup>, fortunatissimi poi coloro ai quali furono concesse entrambe le cose. Nel novero di questi ultimi sarà mio zio in grazia dei suoi libri ed in grazia dei tuoi. Tanto più volentieri perciò accolgo l'incarico che tu mi proponi<sup>192</sup>, anzi te lo chiedo insistentemente.

[4] Era a Miseno<sup>193</sup> e teneva direttamente il comando della flotta<sup>194</sup>. Il 24 agosto<sup>195</sup>, verso l'una del pomeriggio<sup>196</sup>, mia madre lo informa che spuntava una nube fuori dell'ordinario sia per grandezza che per aspetto<sup>197</sup>. [5] Egli dopo aver preso un bagno di sole<sup>198</sup> e poi un altro nell'acqua fredda, aveva fatto uno spuntino stando nella sua brandina da lavoro ed attendeva allo studio<sup>199</sup>; si fa portare i sandali<sup>200</sup> e sale in una località che offriva le migliori condizioni per contemplare quel prodigio. Si elevava una nube, ma chi guardava da lontano<sup>201</sup> non riusciva a precisare da quale montagna (si seppe poi in

seguito che era il Vesuvio<sup>202</sup>): nessun'altra pianta meglio del pino ne potrebbe riprodurre la figura e la forma<sup>203</sup>. [6] Infatti slanciata in su come se si sorreggesse su di un altissimo tronco, si allargava poi in quelli che si potrebbero chiamare dei rami; credo<sup>204</sup> che il motivo risiedesse nel fatto che, innalzata dal turbine subito dopo l'esplosione e poi<sup>205</sup> privata del suo appoggio quando quello andò esaurendosi, o anche vinta dal suo stesso peso, si dissolveva allargandosi: talora era bianchissima, talora sporca e macchiata, a seconda che aveva trascinato con sé terra o cenere.

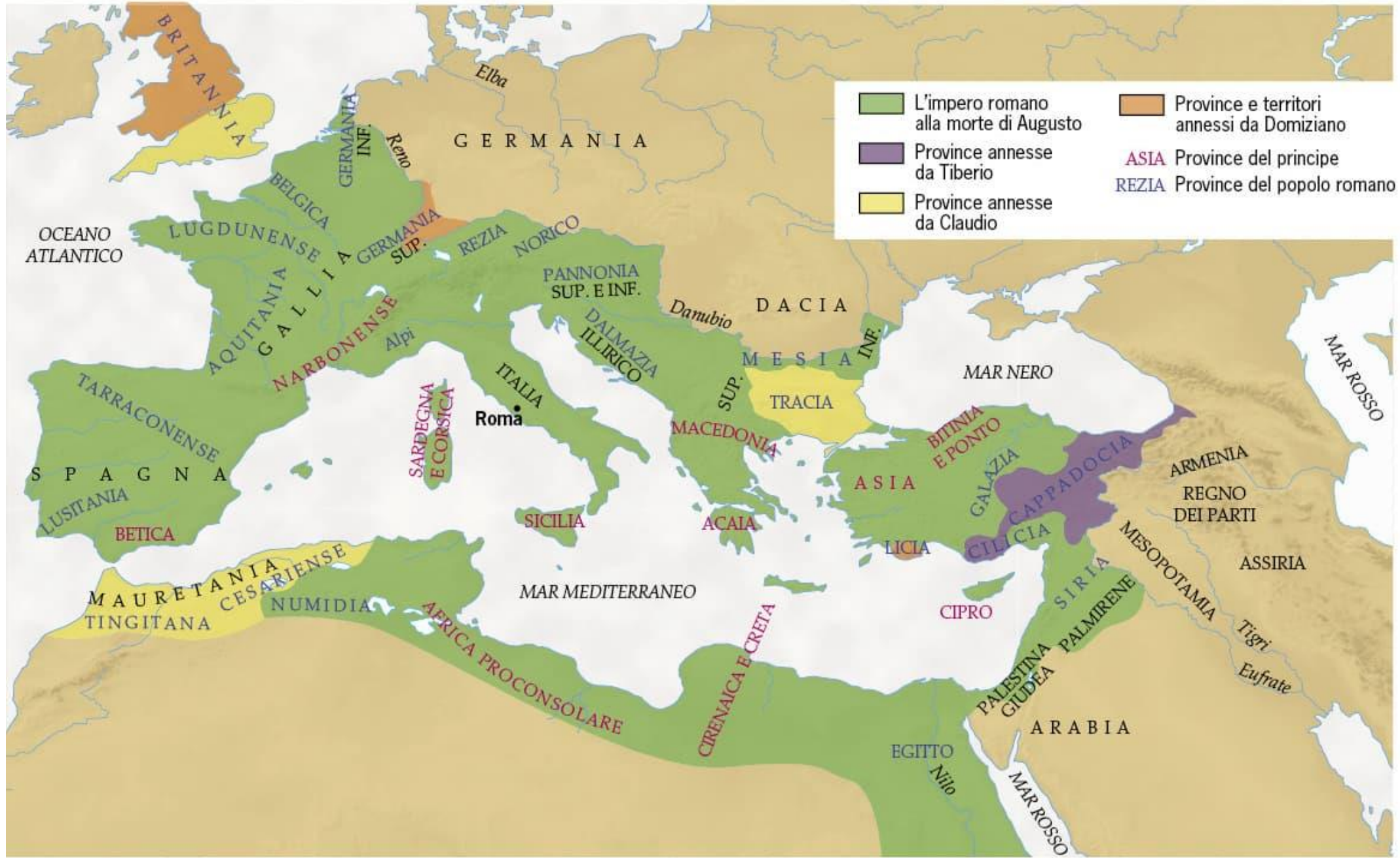
[7] Nella sua profonda passione per la scienza, stimò che si trattasse di un fenomeno molto importante e meritevole di essere studiato più da vicino. Ordina che gli si prepari una liburna<sup>206</sup> e mi offre la possibilità di andare con lui se lo desiderassi. Gli risposi che preferivo attendere ai miei studi e, per caso, proprio lui mi aveva assegnato un lavoro da svolgere per iscritto. [8] Mentre usciva di casa, gli viene consegnata una lettera<sup>207</sup> da parte di Rettina<sup>208</sup>, moglie di Casco, la quale, terrorizzata dal pericolo imminente (infatti la sua villa era posta lungo la spiaggia della zona minacciata<sup>209</sup> e l'unica via di scampo era rappresentata dalle navi), lo pregava che la strappasse da quel frangente così spaventoso. [9] Egli allora cambia progetto e ciò che aveva incominciato per un interesse scientifico lo affronta per l'impulso della sua eroica coscienza<sup>210</sup>. Fa uscire in mare delle quadiremi<sup>211</sup> e vi sale egli stesso, per venire in soccorso non solo a Rettina ma a molta gente, poiché quel litorale, in grazia della sua bellezza, era fittamente abitato. [10] Si affretta colà donde gli altri fuggono e punta la rotta ed il timone proprio nel cuore del pericolo, così immune dalla paura da dettare e da annotare tutte le evoluzioni e tutte le configurazioni di quel cataclisma, come riusciva a coglierle successivamente con lo sguardo.

anche pomici e pietre nere, corrose e spezzate dal fuoco, ormai si era creato un bassofondo improvviso ed una frana della montagna impediva di accostarsi al litorale<sup>212</sup>. Dopo una breve esitazione se dovesse ripiegare all'indietro, al pilota che gli suggeriva quest'alternativa tosto replicò: « La fortuna aiuta i prodi<sup>213</sup>; dirigiti sulla dimora di Pomponiano<sup>214</sup> ». [12] Questi si trovava a Stabia<sup>215</sup>, dalla parte opposta del golfo (giacché, il mare si inoltra nella dolce insenatura formata dalle coste arcuate a semicerchio); colà quantunque il pericolo non fosse ancora vicino, siccome però lo si poteva scorgere bene e ci si rendeva conto che, nel suo espandersi, era ormai imminente, Pomponiano aveva trasportato su delle navi le sue masserizie, determinato a fuggire non appena si fosse calmato il vento contrario. Per mio zio invece questo era allora pienamente favorevole, così che vi giunge, lo abbraccia tutto spaventato com'era, lo conforta, gli fa animo e, per smorzare la sua paura con la propria serenità, si fa calare nel bagno: terminata la pulizia, prende posto a tavola e consuma la sua cena con un fare gioviale o, cosa che presuppone una grandezza non inferiore, recitando la parte dell'uomo gioviale<sup>216</sup>.

[13] Nel frattempo dal Vesuvio risplendevano in parecchi luoghi delle larghissime strisce di fuoco e degli incendi che emettevano alte vampe, i cui bagliori e la cui luce erano messi in risalto dal buio della notte. Egli, per sedare lo sgomento, insisteva nel dire che si trattava di fuochi lasciati accesi dai contadini nell'affanno di mettersi in salvo e di ville abbandonate che bruciavano nella campagna<sup>217</sup>. Poi si prese un po' di riposo e riposò di un sonno certamente genuino<sup>218</sup>. Infatti il suo respiro, che, a causa della sua corpulenza, era piuttosto profondo e rumoroso<sup>219</sup>, veniva percepito da coloro che andavano avanti e indietro dinanzi alla sua soglia. [14] Senonché il cortile da cui si accedeva alla sua stanza, riempiendosi di cenere mista a pomici, aveva ormai innalzato tanto il suo livello<sup>220</sup> che, se mio zio avesse ulteriormente indugiato

nella sua camera, non avrebbe più avuto la possibilità di uscirne. Svegliato, viene fuori e si ricongiunge al gruppo di Pomponiano e di tutti gli altri, i quali erano rimasti desti fino a quel momento. [15] Insieme esaminano se sia preferibile starsene al coperto o andare alla ventura allo scoperto<sup>221</sup>. Infatti, sotto l'azione di frequenti ed enormi scosse, i caseggiati traballavano e, come se fossero stati sbarbicati dalle loro fondamenta, lasciavano l'impressione di sbandare ora da una parte ora dall'altra e poi di ritornare in sesto. [16] D'altronde all'aperto cielo c'era da temere la caduta di pomici, anche se erano leggere e corrose; tuttavia il confronto tra i due pericoli indusse a scegliere quest'ultimo. In mio zio una ragione predominò sull'altra, nei suoi compagni una paura s'impose sull'altra. Si pongono in testa dei cuscini e li fissano con dei capi di biancheria; questa era la loro difesa contro tutto ciò che cadeva dall'alto<sup>222</sup>.

[17] Altrove era già giorno, là invece era una notte più nera e più fitta di qualsiasi notte, quantunque fosse mitigata da numerose fiaccole e da luci di varia provenienza. Si trovò conveniente di recarsi sulla spiaggia ed osservare da vicino se fosse già possibile tentare il viaggio per mare<sup>223</sup>; ma esso perdurava ancora sconvolto ed intransitabile. [18] Colà, sdraiato su di un panno steso per terra, chiese a due riprese dell'acqua fresca e ne bevve. Poi delle fiamme ed un odore di zolfo che preannunciava le fiamme spingono gli altri in fuga e lo ridestano. [19] Sorreggendosi su due semplici schiavi riuscì a rimettersi in piedi, ma subito stramazza: da quanto io posso arguire, l'atmosfera troppo pregna di ceneri gli soffocò la respirazione e gli otturò la gola, che era per costituzione malaticcia, gonfia e spesso infiammata<sup>224</sup>. [20] Quando riapparve la luce del sole (era il terzo giorno<sup>225</sup> da quello che aveva visto per ultimo) il suo cadavere fu trovato intatto, illeso e rivestito degli stessi abiti che aveva indossati<sup>226</sup>: la maniera con cui il suo corpo si presentava faceva più pensare ad uno che dormisse che non ad un morto.



# La politica estera in età giulio-claudia (14-68 d.C.)

ORIENTE	OCCIDENTE
<p>La <b>Cappadocia</b> diventa provincia romana sotto Tiberio (15 d.C.)</p> <p>Missione di <b>Germanico</b> in Oriente (18 d.C.)</p> <p>Sotto Nerone Roma esce sconfitta in un nuovo scontro con i Parti per la reggenza in <b>Armenia</b></p> <p>Sempre sotto Nerone si ha la prima sollevazione degli <b>Ebrei</b>: la missione è affidata a Vespasiano (66 d.C.)</p>	<p>Rivolta delle legioni di <b>Pannonia</b> e <b>Germania</b> contro Tiberio (14 d.C.)</p> <p>La <b>Mauretania</b> e la <b>Britannia meridionale</b> diventano province romane sotto Claudio (42-43 d.C.)</p> <p>Tra Occidente e Oriente: la <b>Mesia</b> e la <b>Tracia</b> diventano province sotto Claudio (44-46 d.C.)</p>

# La politica estera in età flavia (69 d.C.- 96 d.C.)

ORIENTE	OCCIDENTE
<p>Tito distrugge il tempio di <b>Gerusalemme</b>. Vespasiano reprime la rivolta giudaica (70-73 d.C.)</p> <p>Guerra contro i Daci e pace sotto <b>Domiziano</b> (85-89 d.C.)</p>	<p>Istituzione delle province di <b>Germania Superiore</b> e <b>Inferiore</b> sotto Domiziano, con creazione del primo <i>limes</i> (90 d.C.)</p> <p>Respinti sul Danubio da Domiziano <b>Marcomanni</b> e <b>Quadi</b>.</p>